

# Gli anni di Firenze di Marion Schild

di Diego Maltese

1. Un anno fa si spegneva, all'età di quasi 96 anni, Marion Schild, una figura eccezionale di bibliotecaria, alla cui vivace intelligenza, matura professionalità e capacità organizzativa, ma ancor più, forse, alla sua ricca umanità, il nostro sistema di controllo bibliografico nazionale deve molto se ha potuto vivere un'incisiva esperienza di accelerazione creativa e di ripensamento e verifica del suo ruolo complessivo, esperienza maturatasi nell'arco di una prestigiosa cooperazione internazionale. Con questa nota intendo ricordare l'amica scomparsa, ma con lei in particolare l'esperienza che la portò a Firenze e con cui, giorno dopo giorno, finì in qualche modo con l'identificarsi, persino nell'immaginario comune dei colleghi fiorentini.

Marion Schild era nata il 14 settembre del 1907 a Fiume, allora nella parte ungherese dell'Impero Austro-Ungarico. La sua storia familiare non è molto diversa da quella di tante altre famiglie ebraiche in quegli anni travagliati, fatta di fughe in "rifugi" diversi e precipitose separazioni [1]. Il padre era emigrato a Trieste a sedici anni, da Istanbul dove era nato da genitori tedeschi, per sfuggire al servizio nell'esercito turco; trasferitosi dopo alcuni anni a Fiume, prese in moglie una tedesca di Monaco di Baviera, dalla quale ebbe tre figli (Heinz, Marion, Herta). Scoppiata la guerra in Europa, nel 1914 la madre portò i figli a Monaco e nel 1917 a Budapest, dove vissero per alcuni mesi da certi parenti. Nel 1918 la famiglia si ricongiunse a Fiume, dove il padre era rimasto. Ma con la presa della città da parte dei legionari di Gabriele D'Annunzio, nel settembre del 1919, e la proclamazione del governo del Quarnaro, per la famiglia, malvista dai nazionalisti locali anche per la sua contrarietà all'annessione di Fiume all'Italia, divenne più difficile continuare a viverci, finché il padre non venne rimosso dalla sua posizione presso la compagnia di navigazione Adria. La famiglia si trasferì allora a Monaco, nel 1922. Qui Marion frequenta il ginnasio e successivamente si iscrive all'Università, dove segue i corsi di lingue e letterature romanze, laureandosi con una tesi su Ottavio Rinuccini. Ma la Germania doveva rivelarsi presto un rifugio decisamente sbagliato, per una famiglia di ebrei tedeschi. Dopo l'ascesa di Hitler al potere Marion lascia la Germania per gli Stati Uniti. Prima di lei erano emigrati il fratello in Inghilterra e la sorella negli Stati Uniti, mentre i genitori fuggiranno dalla Germania dopo la drammatica "notte dei cristalli" (avvenuta, come è noto, tra il 9 e il 10 novembre 1938), portati via in tutta fretta dalla figlia Marion, che era andata a trovarli proprio in quei giorni e si era resa subito conto del pericolo che correvano tutti.

A New York Marion Schild consegue il diploma della School of Library Service della Columbia University e per cinque anni lavora come catalogatrice presso la Columbia University Library. Nel 1946 passa alla Library of Congress degli Stati Uniti, in qualità di *senior cataloger and reviser* presso la Descriptive Cataloging Division, ottenendo, nel 1950, il *Superior Accomplishment Award* per il suo lavoro al testo preliminare delle regole di catalogazione degli incunabuli e per il catalogo della colle-

DIEGO MALTESE, socio d'onore AIB, Firenze, e-mail dimaltese@libero.it.

zione Rosenwald, che sarà pubblicato nel 1954. Dal 1952 al 1964 le vengono affidati nella Biblioteca, in periodi successivi di varia durata, incarichi di particolare rilevanza e responsabilità. Dirige dapprima l'ufficio lingue germaniche della Sezione lingue straniere, quindi la sezione Post-1951 imprints della Union Catalog Division e infine l'English Language Section della Descriptive Cataloging Division. Nel 1964 viene nominata *deputy principal cataloger* e nel 1966 *principal cataloger*. Nel dicembre del 1967, infine, riceve l'incarico, a partire dal 1968, di *field director of the Library of Congress Shared Cataloging Center* per l'Italia.

2. Nel 1965 il Congresso statunitense aveva approvato una legge (*Higher Education Act*), con cui la Library of Congress veniva incaricata: 1) di acquistare, per quanto era possibile, tutto quello che si pubblicava nel mondo, che avesse interesse per gli studi; 2) di provvedere con assoluta tempestività all'informazione bibliografica relativa a quel materiale, con la distribuzione di schede a stampa e con ogni altro mezzo. Per potere efficacemente rispondere agli obblighi che le derivavano dalla legge la Library of Congress varò un vasto programma, il National program for acquisitions and cataloging (NaPAC), che richiedeva la collaborazione delle biblioteche di ricerca del paese e di molte biblioteche nazionali straniere in cui si producesse una bibliografia nazionale.

Per quanto riguardava il primo punto la Biblioteca avrebbe fatto ogni sforzo per assicurarsi il controllo bibliografico di tutti gli acquisti di pubblicazioni straniere, servendosi di proprie agenzie istituite presso i maggiori paesi, sia direttamente con propri ordini in bianco a commissionari locali, sia attraverso accordi per l'invio alla Biblioteca di una seconda copia di qualsiasi pubblicazione ordinata all'estero da altre biblioteche statunitensi, alle quali si chiedeva copia degli ordini inviati e delle relative fatture.

Per il secondo punto, tenuto conto dell'insufficienza dei catalogatori di fronte ad un programma di acquisti così imponente e dell'opportunità economica di evitare duplicazioni di lavoro, la Biblioteca avrebbe utilizzato direttamente, dove era possibile, le registrazioni catalografiche delle bibliografie nazionali straniere. Queste sarebbero state utilizzate così com'erano per quanto riguardava gli elementi della descrizione, mentre le intestazioni, principali e secondarie, sarebbero state controllate ed eventualmente adattate. Voci di soggetto e simboli di classificazione sarebbero stati assegnati direttamente dagli indicizzatori americani.

La Biblioteca avrebbe sviluppato il programma mediante accordi con i responsabili delle bibliografie nazionali e con librerie commissionarie. I colloqui preliminari vertevano in genere sui seguenti punti: 1) la possibilità di ottenere una copia delle bozze definitive della bibliografia nazionale prima della pubblicazione; 2) la preparazione di schede provvisorie per la Library of Congress ricavandole da quella copia; 3) l'acquisto di nuove pubblicazioni su ordini in bianco, a cui potevano aggiungersi ordinazioni espresse, con la preparazione di una scheda preliminare per la Biblioteca; 4) lo spoglio regolare di cataloghi di commercio librario e confronto con lo schedario per l'aggiornamento; 5) l'elencazione delle opere non ancora pervenute alla bibliografia nazionale e la preparazione delle relative schede provvisorie.

Nei vari paesi si sono avute formule diverse di accordi, ma quasi tutte presentavano in comune la collaborazione tra una libreria commissionaria e la bibliografia nazionale.

L'Italia era stata inclusa subito in una lista di diciotto paesi di cui, per le caratteristiche e la qualità delle rispettive bibliografie nazionali, la Library of Congress avrebbe cercato di assicurarsi la cooperazione per lo sviluppo del suo programma. Quando, pochi mesi dopo la disastrosa alluvione del 4 novembre 1966, la scelta della

*Bibliografia nazionale italiana* fu informalmente notificata alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze da una delegazione di aiuti internazionali, alla BNI sentimmo soprattutto che si faceva credito, da parte del grande sistema bibliotecario americano, alla nostra volontà di ripresa. In un promemoria del 20 ottobre di quello stesso anno per la Direzione generale delle accademie e biblioteche, sul programma di catalogazione condivisa (*shared cataloging*) della Library of Congress, dichiaravo in conclusione che la redazione della *Bibliografia nazionale italiana*, di cui allora ero responsabile, era in grado di partecipare al programma stesso e personalmente ero favorevole all'accordo, non solo per i vantaggi che ne potevano derivare in un quadro di cooperazione interbibliotecaria, ma soprattutto per le prospettive di sviluppo di compiti essenziali di una bibliografia nazionale, come la documentazione quanto più possibile estesa e tempestiva della produzione libraria del paese.

Le trattative ufficiali cominciarono subito dopo. Alla fine di quello stesso mese Edmond L. Applebaum, *assistant director for overseas operations* della Library of Congress, accompagnato da Marion Schild, prese contatto con la Biblioteca nazionale di Firenze, per discutere le possibilità e i modi di una cooperazione nel quadro del programma di *shared cataloging*. Le conversazioni risultarono soddisfacenti per le due parti. La Biblioteca nazionale fu riconosciuta in condizione di collaborare con la Library of Congress per la parte che le competeva. La partecipazione al programma di *shared cataloging*, pur ponendo seri problemi di carattere organizzativo, avrebbe dato finalmente al servizio della *Bibliografia nazionale italiana* la possibilità, che era anche un enorme vantaggio e soprattutto rispondeva ad un suo compito essenziale, di controllare in maniera più moderna ed efficace di quanto le consentisse la legge sul diritto di stampa, la produzione editoriale nazionale. La redazione della *Bibliografia nazionale italiana* era disposta infatti a preparare regolarmente le schede bibliografiche anche delle nuove pubblicazioni che non fossero ancora pervenute per diritto di stampa, su esemplari sottoposti in visione dalla libreria commissionaria convenzionata per il tempo strettamente necessario. Questo servizio, mentre non esulava dai compiti di informazione della *Bibliografia nazionale italiana*, avrebbe dato alla Biblioteca elementi per un efficiente controllo della consegna degli stampati da parte di chi vi è tenuto per legge e per gli opportuni solleciti. La Library of Congress offriva una serie delle sue schede a stampa, qualcosa come 200.000 schede l'anno, con cui tra l'altro si sarebbe potuto riorganizzare con metodi nuovi il servizio di catalogazione corrente delle pubblicazioni moderne straniere acquisite dalle biblioteche italiane [2]. La collaborazione con la Library of Congress apriva insomma nuove prospettive a tutto il sistema delle biblioteche italiane, fra cui non ultima quella di potersi valere un giorno dei vantaggi del progetto MARC, che avrebbe favorito un più moderno inserimento del paese nella circolazione internazionale delle informazioni bibliografiche.

L'accordo per la cooperazione tra le due biblioteche nel quadro del programma di catalogazione condivisa venne perfezionato mediante scambio di lettere, di Edmond L. Applebaum, del 24 gennaio 1968, a nome della Library of Congress, e, due giorni dopo, del direttore della Biblioteca nazionale di Firenze, Emanuele Casamassima.

Marion Schild si mise senza indugio al lavoro. Il centro della Library of Congress a Firenze trovò sede al numero 4 di via Leopardi, non lontano dalla Biblioteca nazionale. Dei venti paesi con cui la Library of Congress aveva stipulato un accordo di *shared cataloging* solo dieci avevano un apposito centro e quello diretto dalla Schild era il nono in ordine di tempo. Quanto poteva servire per il lavoro che vi si doveva svolgere – strumenti bibliografici e materiali d'uso normalmente presenti in una postazione specifica ben fornita – fu fatto venire direttamente dagli Stati Uniti con un

aereo militare. Quando, qualche tempo dopo, il personale della BNI fu invitato a visitarne l'ufficio, se ne poté ammirare l'esperta e ordinata organizzazione e fu anche questa una delle tante occasioni di arricchimento professionale (forse reciproco) che il nostro rapporto doveva procurarci negli anni.

Esattamente il 25 marzo del 1968, un lunedì, Marion Schild venne in BNI, con il primo gruppo di libri forniti dalla Casalini libri, la libreria commissionaria che era stata scelta dalla Library of Congress per gli acquisti in Italia e che rappresenterà poi sempre, per la Schild, ben più del necessario supporto materiale per il puntuale assolvimento del suo lavoro. Il suo titolare, Mario Casalini, e la sua famiglia le sono stati sin dagli inizi e poi sempre sono rimasti affettuosamente vicini anche nelle sue occorrenze personali.

Quella prima volta volle conoscere tutti, interessandosi ad ognuno di noi con quella curiosità piena di simpatia che le era tutta propria. Arrivava tutti i lunedì, accompagnata da Carlo Arcangeli, un mite signore di cui la Schild aveva fatto a poco a poco un valente catalogatore, e dal fedelissimo Meti, un albanese forte e generoso, che si incaricava di portar dentro il nuovo carico di libri e ritirare quello della settimana precedente. Presso la BNI, poi, era addetta, per conto del centro fiorentino della Library of Congress, alle relazioni con il centro stesso, con il compito specifico di riguardare attentamente sui libri tutte le schede prodotte nella settimana prima della loro revisione di merito, Maria Grazia Olobardi, una donna di squisita cultura e forte impegno civile, che un giorno qualcuno dovrà pure ricordare in una sede professionale, come esempio di quanto a volte può risultare preziosa in una biblioteca di frontiera la collaborazione di una figura non professionale in grado di rappresentare adeguatamente le attese del pubblico più motivato.

Quel primo fascicolo, n. 1 dell'anno XI della *Bibliografia nazionale italiana*, fu licenziato per la stampa il successivo 10 aprile. In un'avvertenza premessa al fascicolo si poteva leggere quanto segue: «Infine è da segnalare che da quest'anno la *Bibliografia nazionale italiana* partecipa al National program for acquisitions and cataloging della Library of Congress degli Stati Uniti, meglio noto sotto il nome di Shared Cataloging Program. Questa collaborazione si tradurrà, tra l'altro, in un più efficace controllo bibliografico della produzione libraria del paese e in una più tempestiva segnalazione di quello che più conta nel panorama bibliografico nazionale. Saranno descritte in anticipo, infatti, anche pubblicazioni non ancora depositate per legge, sulla base di esemplari che ci saranno sottoposti in visione dall'Ufficio della Library of Congress in Firenze. Queste schede saranno contraddistinte dal segno †, posto di seguito al numero progressivo».

Non sono in grado di offrire una statistica dei risultati in cifre della nostra collaborazione al programma, per tutto il tempo in cui è durata. Posso tuttavia riportare quanto trovo scritto in un appunto del 28 settembre 1968, per un breve discorso di saluto da me pronunciato in occasione della visita a cui accennavo prima, all'ufficio diretto da Marion Schild: «Fino a questa settimana ci sono stati sottoposti per la descrizione 856 libri (in media poco meno di 143 al mese, dato che si cominciò il 25 marzo). Di questi, 453 sono stati trovati subito tra i volumi in attesa di schedatura, 125 sono pervenuti durante la stampa del relativo fascicolo della B.N.I., 50 a fascicolo stampato. I reclami regolarmente avviati sono stati tutto sommato fruttuosi: fino a questo momento restano da recuperare 228 libri. Vale a dire, per una biblioteca generale, che si tenga aggiornata acquistando quanto si pubblica che sia di qualche importanza per gli studi, la B.N.I. ha offerto quest'anno un buon 12,5% in più di informazioni bibliografiche "utili" e, a quanto è lecito supporre, ne ha praticamente soddisfatto le esigenze».

La preparazione e capacità professionale non comuni di Marion Schild, ma soprattutto le sue eccezionali qualità umane, con cui si era presto guadagnata la più viva simpatia e popolarità presso la nostra Biblioteca, indubbiamente facilitarono in maniera incalcolabile i rapporti di lavoro scaturiti in forza dell'accordo. In città la Schild aveva preso alloggio in un elegante appartamento ammobiliato in via Pietro Giordani 9, le cui finestre, tutte vivamente illuminate la sera, davano su piazza D'Azeglio, una delle più belle piazze alberate di Firenze. Lascerà il suo incarico dopo sei anni, nel dicembre del 1973. Il 26 novembre in casa sua, affollata dei tanti amici che aveva voluto salutare prima di tornare a Washington, le era stato consegnato, per mani del suo buon amico Mario Casalini, il *Superior Service Award*, per l'eccellente lavoro svolto a Firenze. Marion ricorderà poi spesso gli anni fiorentini come i più felici della sua vita.

Dopo la sua partenza il centro da lei diretto fino a quel momento fu affidato a Carlo Arcangeli ed è rimasto fino al 1980, quando la Library of Congress decise di chiuderlo per mancanza di fondi. Non per questo, tuttavia, cessò la collaborazione della BNI al programma di catalogazione condivisa. La Casalini libri continuò regolarmente a sottoporre alla redazione della *Bibliografia nazionale italiana*, per la descrizione, i libri destinati alla Library of Congress. Tutto questo fino al completamento dell'annata 1984 (dal 1977 in ANNAMARC, la versione italiana del MARC); poi la collaborazione italiana al programma di *shared cataloging*, che tanto ci onorava, dovette cessare, per un'assurda decisione presa in alto: la bibliografia nazionale doveva entrare come un servizio qualsiasi di catalogazione in SBN (il Servizio Bibliotecario Nazionale, nato deforme da un buon progetto di cooperazione tra biblioteche, che prevedeva competenze diversificate all'interno della cooperazione stessa) e quindi poteva trattare solo libri "accessionati", cioè che avessero un numero d'ingresso e una collocazione in una biblioteca italiana [3].

3. Con la conclusione dell'esperienza fiorentina di Marion Schild, e poi anche dell'altra esperienza, legata alla prima, che qui si è voluto specialmente ricordare, della partecipazione italiana ad un così importante programma di cooperazione interbibliotecaria, di cui alla fine, come si è visto, si era smarrito il significato e l'insegnamento, questa nota potrebbe anche finire. Rimase invece costante nella Schild il segno lasciato da quella sua esperienza. La sua nostalgia dell'Italia, che poi, come amava ripetere, era Firenze, dove tornava, o progettava di tornare, quasi ogni anno, la spingeva a tenersi costantemente al corrente di quanto si muoveva nelle nostre biblioteche e ad informare gli amici italiani di quanto avveniva di particolarmente rilevante nel suo paese di adozione (ma qual era il suo vero paese?). Anche per questo legame che non cessò mai è giusto ricordare brevemente di lei gli anni che seguirono.

Al suo rientro a Washington Marion Schild riprese servizio nella sua biblioteca, ma era come disorientata: la sentiva estranea, tanto più grande del suo piccolo ufficio di Firenze, tanto più grande anche della Nazionale. Chiese subito di essere esonerata da responsabilità di "boss" e nell'agosto del 1974 accettò di lavorare come *assistant to the principal descriptive cataloger*, mantenendo lo stipendio di prima. In una lettera di qualche tempo dopo mi scriveva, scherzando, che si considerava assistente di sé stessa, perché il suo nuovo principale era suo assistente quando era principale lei. Di fatto l'ufficio del *principal descriptive cataloger* toccò a lei, insieme a due colleghe, mandarlo avanti per due anni, in assenza del titolare, ottenendo per questo, nel 1976, uno speciale riconoscimento.

La biblioteca era, in quel periodo, tutta un cantiere, in cui lei curiosava, attenta a tutto, ma assai poco convinta. Si lavorava alla seconda edizione delle AACR, che, osser-

va giudiziosamente la Schild, «questa volta sarà un testo unico: non avranno la facoltà di correggere la logica e la formulazione». Intanto veniva riscritto in tutta fretta il famigerato *chapter six* del testo nordamericano, che recepiva pari pari lo standard descrittivo ISBD. A proposito di questo confessa argutamente, la Schild, di essere contenta che non è più *principal cataloger*, per non doverne essere «la principale difenditrice». Del nuovo codice di regole angloamericane, le AACR2 appunto, mi scriverà poi, in confidenza, di non credere, obbiettivamente, che fosse quanto di meglio si sarebbe potuto fare, ma «purtroppo ora è tanto sviluppato ed è costato tanto, che non si può più cambiarlo». Erano, quelli, anche gli anni dell'introduzione operativa del MARC. Osserva Marion Schild, in una lettera del 19 marzo 1975: «MARC è diventato una mistica, che si doveva accettare così com'è, senza sapere perché; anzi, ho avuto qualche esperienza di cose che si dovevano fare perché *it is needed on MARC*, e MARC non ne aveva affatto bisogno». Le sue critiche non erano dirette contro i nuovi strumenti e metodi di lavoro, ma contro la mancanza di logica di chi avrebbe dovuto usarli con discernimento, senza pretendere di «adattare i libri alle regole».

Marion Schild andò in pensione il 31 agosto del 1977, ma fu subito trattenuta in servizio, con un contratto di 90 giorni, per il completamento di due programmi urgenti, che richiedevano la sua specifica competenza: la ricatalogazione dei libri liturgici cattolici e la preparazione di un manuale per l'estensione agli Stati Uniti del catalogo *short title* delle edizioni inglesi del 18. secolo (*Eighteenth century short title catalogue* [ESTC]).

Alla fine del contratto decide di andare a stabilirsi a New York, con sua sorella e il cognato, dove inizialmente avrebbe potuto lavorare, part-time, al progetto ESTC, che per alcuni mesi sarebbe passato alla New York Public Library.

A New York continuò in effetti a lavorare, finché il fisico e ancor più la forza morale, in ultimo fiaccata dalla repentina morte di cancro della sorella, glielo permisero, occupandosi in particolare di libri antichi. Nel 1979 collabora con l'Ad hoc Committee on Standards for Rare Book Cataloging in Machine Readable Form, della Independent Research Libraries Association; è consulente della Library of Congress per l'edizione del 1981 di *Descriptive cataloging of rare books*; fino al 1984 lavora, part-time, presso la Grolier Society, il celebre club di bibliofili; alla fine del 1990 lascia definitivamente il lavoro volontario part-time prestato in tutti quegli anni presso la Public Library, ormai ridottosi a due sole volte la settimana.

Cessata ogni attività di biblioteca, le sue condizioni fisiche si sono aggravate, ma non cessa la sua voglia di conoscere e di riempire la sua vita, anche se si sente, ed è ormai, tanto vecchia. Frequenta concerti, musei e biblioteche, ma non può fare a meno del bastone; legge molto, «con gli occhi e con gli orecchi». Fa suoi due versi del Manzoni, che aveva trovato in una sua lettura: «Occhi, orecchie, gambe e, ahimè, pensiero, | non ho più uno che mi dica il vero». Così la ricorda, di quegli anni, un suo più giovane amico, Michael H. Goldhaber, in un commosso necrologio, di cui devo il testo alla cortesia di Barbara Casalini: «By then she was not only tiny, but frail, with various infirmities. When she walked along the sidewalk she looked like a leaf fluttering in the wind».

Nel luglio del 1999 si trasferisce a Roma, con la nipote Katharine e il marito di lei, ma nel 2001 deve tornare in America. Va ad abitare a Brooklyn, in un soggiorno assistito. Nell'estate del 2003 si ricovera nella casa di cura della Hebrew Home for the Aged, a Riverdale, NYC, dove muore il 28 agosto del 2003.

*Ringrazio la direzione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze per la liberalità con cui mi ha consentito di accedere ai documenti d'archivio che mi erano necessari; in particolare Gloria Cerbai, che mi ha assistito con pazienza e competenza nella loro ricerca e valutazione critica. Altra preziosa documentazione mi ha procurato Barbara Casalini, attingendo alle sue personali relazioni con la famiglia e con il mondo di Marion Schild; mi riferisco in particolare ad un sostanzioso appunto, che mi è servito di traccia per la cronologia di Marion, preparato appositamente dalla nipote, Katharine Prager Darrow, che le fu molto vicina negli ultimi anni della sua vita. Le ringrazio entrambe sentitamente. Per la sezione 3 del mio racconto ho utilizzato specialmente le molte lettere di Marion a me dirette dopo aver lasciato il suo incarico di Firenze. Sono di regola sue le parole in essa riportate anonimamente tra virgolette, e mi dispiace che non vi abbiano potuto trovare posto tutte quelle che avrei volute.*

[1] Con il termine "rifugi" intendo alludere alla loro fatale precarietà, come nel titolo di un noto libro di Klaus Voigt, *Zuflucht auf Widerruf* (Stuttgart, 1989-1993); nella trad. italiana *Il rifugio precario* (1993-1996).

[2] Per ragioni che mi sfuggono non pare che quest'ultima opportunità sia stata poi coltivata, ma ciò non è certamente dipeso dalla Library of Congress.

[3] A questo proposito mi pare ancora utile riportare integralmente, qui di seguito, quanto allora ebbi a scrivere in una breve nota, intitolata *Centenario mancato*, «Giornale della libreria», 99 (1986), p. 61: «E così la nostra bibliografia nazionale non ce l'ha fatta ad arrivare alla sua centesima annata. Non è morta, ma soltanto sospesa; speriamo non si tratti di coma. Ragioni tecniche avrebbero reso necessario il suo silenzio per un anno. Chi, come me, ci ha lavorato per il tempo più lungo, e certo più determinante, della nuova serie con il titolo attuale, inaugurata nel 1958, assumendone presto la responsabilità scientifica (e poi anche formale, nella sua qualità di direttore della biblioteca che la produce), di fronte ad un fatto di tale gravità non può tacere. Nemmeno l'alluvione dell'Arno, che nel novembre del 1966 (sono quasi vent'anni) colpì così duramente la Biblioteca nazionale di Firenze, provocò una cesura così lunga. Dopo quattro mesi, durante i quali peraltro fu portato alla stampa il fascicolo in preparazione al momento del disastro, la *Bibliografia nazionale italiana* ripartiva a Firenze dall'annata successiva, con la produzione editoriale del 1967, mentre la Biblioteca nazionale di Roma, depositaria di un secondo esemplare d'obbligo di tutte le pubblicazioni italiane, provvedeva a portare a termine l'annata interrotta. Tutto questo poté avvenire, certo, per un concorso di circostanze eccezionali, tra cui soprattutto la cooperazione pronta e generosa di altre biblioteche, in Italia e fuori, e anche degli editori italiani, che risposero in molti alla richiesta di inviare direttamente alla Biblioteca un nuovo esemplare delle loro ultime pubblicazioni; ma determinante fu soprattutto la ferma coscienza, in molti, che una bibliografia nazionale non può venir meno, finché il paese continua a produrre libri. L'intervento della Nazionale di Roma si collocava proprio in questa prospettiva, ribadendo la comune responsabilità delle due biblioteche nell'assicurare al paese e alla comunità internazionale servizi centrali di controllo bibliografico. Tale coscienza trovava conferma nella storia precedente della bibliografia nazionale. Anche nei momenti più tragici delle due guerre mondiali il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* (che è il titolo che la bibliografia nazionale ebbe dall'inizio, nel 1886, fino al 1957) continuò a uscire, sia pure con qualche irregolarità (fascicoli doppi e tripli). E dopo la riunificazione del paese, alla fine dell'ultima guerra, non mancò di segnalare, in un apposito supplemento, le pubblicazioni dell'Italia del Nord, che non avevano potuto raggiungere Firenze: che dimostra quanto sia sempre stata sentita la priorità della completezza della documentazione su qualsiasi altra urgenza. I motivi tecnici di un silenzio che non ha dunque precedenti sarebbero in qualche modo legati al progetto di un Servizio bibliotecario nazionale, un progetto che prevede sostanziose modifiche nei processi di allestimento della bibliografia nazionale. Ma la bibliografia nazionale non si fermò quando, nel 1975, si passò a procedure di completa elaborazione elettronica, dopo un anno di sperimentazio-

ne in parallelo con le procedure tradizionali. L'introduzione di nuove tecnologie, a quel punto indifferibile, anche perché coincideva con l'adozione del sistema MARC, nel pieno rispetto degli standard internazionali, non sacrificò in alcun modo un impegno irrinunciabile di qualsiasi bibliografia nazionale, come la continuità della documentazione del suo oggetto. Chi o che cosa ha potuto permettere questa volta quello che non era avvenuto mai? È difficile rispondere. In un tempo in cui si è persino perduto il significato di concetti biblioteconomici elementari, come quello di biblioteca nazionale (dopo quella di Bari ne è stata fondata una... a Potenza), non può stupire che non si sappia più cos'è una bibliografia nazionale e a che cosa deve servire. Scaduta ormai, nell'orizzonte sempre più incerto delle conoscenze professionali di molti bibliotecari italiani, a poco più di un servizio di catalogazione centralizzata, restava difficile spiegare ad una burocrazia per definizione ignorante perché, dovendosi passare ad un servizio nuovo, decentrato, non si poteva fermare per un anno la bibliografia nazionale. Nessuno (o quasi nessuno) ha trovato, almeno pubblicamente, da ridire. Un giovane bibliotecario ha avuto l'idea, per una sua tesi, di fare un giro per le biblioteche romane (ma temo che il sondaggio darebbe gli stessi risultati in molte altre biblioteche italiane) e ha scoperto, senza alcuna emozione, che in genere non si erano nemmeno accorte che la bibliografia nazionale era ferma e che non sarebbe uscita ancora per chissà quanto. Ma se ne sono accorti nelle grandi biblioteche straniere, in paesi in cui le bibliografie nazionali sono consultate, oltre che per la documentazione autorevole che esse offrono sulla produzione libraria dei paesi di origine, anche per certe operazioni correnti di biblioteca, come lo sviluppo delle raccolte, la catalogazione e il controllo di citazioni bibliografiche. In occasione di incontro o altro rapporto con colleghi stranieri ai bibliotecari italiani spesso viene chiesto che cosa sta succedendo da noi e se la BNI è cessata. In nessun altro paese, in cui sia stato costruito un sistema di accesso in linea a basi di dati bibliografici, la bibliografia nazionale è stata toccata nella sua autonomia o è comunque entrata in crisi. Valga per tutti il modello della Gran Bretagna, in cui diverse basi di dati, compresi quelli, in formato MARC, della *British national bibliography*, convivono nella stessa rete di servizi automatizzati della British library, disponibili in linea (la BLAISE-Line)».



# Marion Schild's Florentine years

by Diego Maltese

In order to fulfil the obligations imposed by a law of 1965, the Library of the United States' Congress had launched a vast programme of purchasing and cataloguing regarding what is published worldwide of interest to study. The programme, known as the "shared cataloging program", required the cooperation of the American research libraries and of many foreign national libraries in which a national bibliography was produced.

Italy was included from the outset in the list of countries from which, due to the characteristics and quality of the respective national bibliographies, the Congress Library would have sought cooperation for the development of the programme; but the participation of the *Italian National Bibliography* was formalized only from 1968. The central National Library of Florence undertook to provide the Congress Library, every week, with a copy of the registrations prepared for the *Italian National Bibliography*, complete with others, concerning current publications, still not arrived because of press rights, but purchased on behalf of the American libraries by the book agent that has an agreement for Italy. Cooperation in the programme would have given the *Italian National Bibliography* the chance to offer richer and more precise information on the country's publishing production and to carry out a more effective and timely control over the delivery of the due examples.

Cooperation between the two libraries continued, with full mutual satisfaction, up to and including 1984. The organization and management of the specially created office in Florence was entrusted to an interesting figure of the world of libraries, Marion Schild. She was seconded from the Congress Library for six years. A year after her death she is remembered for the unique quickness of her wit and her rich personality which, together with an articulated professional formation and marked organizational skills, earned her gratifying awards throughout the entire span of her long and active existence.

DIEGO MALTESE, honorary member AIB, Florence, e-mail [dimaltese@libero.it](mailto:dimaltese@libero.it)

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 44 n. 4 (December 2004), p. 445-454.